

Che cosa cambia davvero la vita delle persone

CARCERE E AMORE ASSIEME SI PUÒ



L'ospite

di Nicola Boscoletto*

Caro direttore, propongo due pensieri e una conclusione sul carcere, che riguardano non solo i quasi 65mila reclusi nelle 205 carceri del Paese, ma tutti noi italiani. Ci siamo già dimenticati i due detenuti evasi il giorno dopo che il ministro della Giustizia Cancellieri aveva presentato il "Decreto carceri". In una frazione di secondo tutti gli speculatori, dai network ad alcuni politici, si sono scatenati. Per fortuna, grazie all'efficienza dei nostri investigatori, i fuggitivi sono stati catturati velocemente. Cosa sarebbe successo se il serial killer fosse tornato a uccidere? Il film che avremmo visto sarebbe stato un altro. Ma è ragionevole per la nostra società affrontare così un problema tanto importante? Dove stiamo sbagliando? Sant'Agostino a proposito della pena, pur necessaria, ricordava che «deve essere proporzionata alla colpa, non avere il carattere di una vendetta né di una incontrollata ed esorbitante scarica emotiva, ma di un atto di ragione commisurato al duplice fine della conservazione sociale e della correzione del colpevole. Nella proporzionalità sta la giustizia della pena». Vendetta e scarica emotiva: non sono questi i criteri con cui ognuno di noi era tentato di valutare questi fatti? Ma la ragionevolezza è un'altra cosa. Il secondo pensiero riguarda la pena. Che cosa vuol dire scontare una pena? Mi aiuto con uno dei fatti che più mi hanno colpito in 24 anni di lavoro, assieme a tanti amici, gomito a gomito con i detenuti. Un ergastolano, grazie a uno dei primi permessi dopo 17 anni di galera tra cui alcuni in isolamento, partecipa

con noi a una mostra su esperienze di umanità dalle carceri italiane e dal mondo. Dopo una visita guidata, Rebecca, una bimba di 8 anni, gli chiede: «Antonio, perché prima di uccidere non ci hai pensato due volte?». Lui trova solo la forza di rispondere: «Sì, Rebecca, hai ragione, dovevo pensarci prima», scappa dietro le quinte e ci chiede di riportarlo in cella. Naturalmente noi l'abbiamo ributtato subito nella mischia. Dopo 17 anni di carcere quell'uomo ha iniziato a scontare veramente la sua pena solo di fronte alla domanda ingenua di una bambina di 8 anni. Una domanda disarmante, un perché carico di amore: perché non ti sei voluto bene? Altrettanto disarmante è un altro episodio, accaduto in Brasile. Un detenuto era evaso 12 volte. Un giorno un bravo magistrato lo ha destinato in una struttura gestita da civili, senza agenti e armi, in cui fuggire sarebbe stato un gioco da ragazzi. Risultato? Nessuna evasione. Il magistrato incredulo lo visita e gli chiede: «Sei scappato 12 volte, e da qui dove potresti scappare in ogni istante non te ne vai?». Risposta: «Dall'amore non si fugge». Per la prima volta gli succedeva che qualcuno gli volesse bene. Conclusione. Abbiamo tutti bisogno di volere un po' più di bene a noi stessi, di guardare con tenerezza alle nostre debolezze e perciò di volere un po' più di bene a chi ci sta di fronte. Come papa Francesco ha raccontato a proposito delle sue telefonate ad alcuni detenuti in carcere a Buenos Aires che andava a visitare quando viveva lì: «Quando finisco, penso: "Perché lui è lì e non io, che ho tanti e più meriti di lui per stare lì?". E quello mi fa bene, eh? Perché lui è caduto e non sono caduto io? Perché le debolezze che abbiamo, sono le stesse e per me è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare a loro».

* Presidente Officina Giotto, Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

